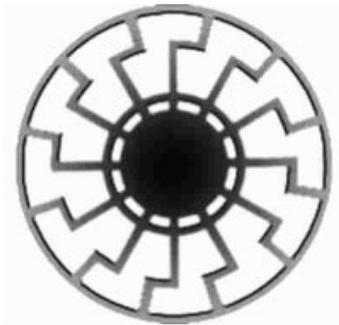
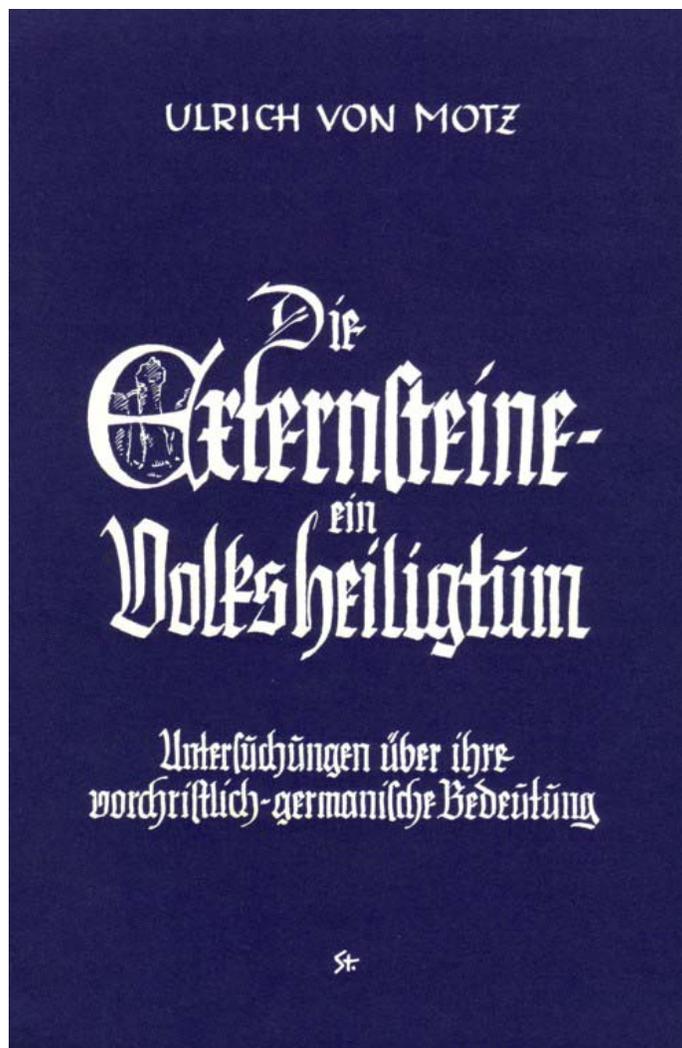


Biblioteca digitale
Di
Alchemica





Ulrich von Motz, ex assistente dell'istituto di cultura germanica a Detmold, confuta con il suo lavoro l'opinione dominante a proposito delle Externsteine, e cioè che questi faraglioni rocciosi della foresta di Teutoburgo vicino alla città di Horn siano stati in origine un santuario cristiano. Le sue conoscenze della struttura di queste rocce, dei problemi e dei misteri a loro connessi, della letteratura di un intero decennio, gli danno la possibilità di portare alla luce gli errori della tesi sopra citata e di provare che le Externsteine erano un centro di culto pre-cristiano del periodo dei Sassoni e dei Germani e prima ancora forse dei Celti e in generale delle popolazioni nordiche di origine indoeuropea. Che, addirittura, queste rocce dense di significati religiosi per i popoli impropriamente detti *pagani* fossero la sede del santuario dell'Irminsul distrutto dal re dei Franchi Carlo Magno.

Analizzando le condizioni stradali ed idriche, le peculiarità di questo monumento e le tracce di una distruzione violenta, le notizie relative agli eventi fornite dagli annali del periodo cristiano o piuttosto quello che gli annali cercano di nascondere, von Motz cerca di stabilire nuovi punti di vista e nuove prospettive attraverso cui leggere gli accadimenti e chiarire le opinioni e le interpretazioni di quanto avvenne. Il materiale fotografico di questa edizione sostiene le tesi qui espresse e dà la possibilità di trasmettere a chi non avesse mai visto le Externsteine la grandezza, la particolarità e il significato di questo luogo. Con gli interrogativi finali per gli studiosi von Motz inquadra l'essenza delle questioni e indica le direzioni in cui si dovrà procedere per risolvere gli enigmi delle Externsteine e penetrare la verità. Questo lavoro rende onore all'opera di Wilhem Teudt ed è anche un contributo decisivo per il conflitto in atto nel nostro tempo e che sarà determinante per il futuro del nostro popolo e dell'Europa intera.

E.L. - U.D.

Tratto da “Origini” supplemento di “Orion” Maggio 1990
A cura di Stefano Senesi. Fotografie di S. Senesi - Viaggio dell’8.2004
Grazie ad Harm Wulf, Alchemica e Thule Italia



“E’ gloria degli uomini della Germania aver odiato il cristianesimo, fino al giorno in cui I bravi Sassoni dovettero soccombere sotto la spada fatale di Carlo”. Goethe

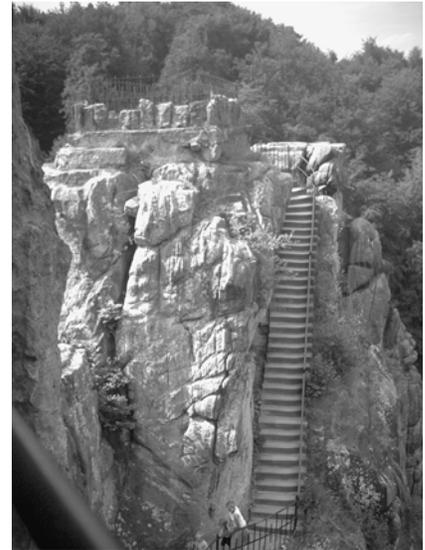
LE EXTERNSTEINE: UN SANTUARIO DEL POPOLO

Passando dalla città di Altenbeken e transitando sulla strada che dalla stazione prosegue verso l’apice della catena montuosa dell’Egge, fuori dal paese si incontra un semplice monumento. Su un basamento di pietra c’è una croce in ferro battuto. Sulla placca di ferro inserita nel basamento si può leggere la data “1872” ed una poesiola che inizia così: “Millecento anni fa questa sorgente offriva refrigerio all’esercito dell’imperatore Carlo venuto qui a portare la parola di Cristo”. Della fonte che compare nella poesia non c’è più traccia. E’ stata interrata e provvede al fabbisogno idrico della città di Altenbeken. L’acqua che non viene utilizzata a questo scopo riappare in superficie ad una certa distanza per poi gettarsi nel fiume che attraversa a sud la città. Questa sorgente sulla quale nel 1872 fu eretto il monumento si chiama Bullerbon (sorgente ribollente): il nome è dovuto al fatto che in passato questa fonte gettava in superficie masse d’acqua ad intermittenza, con intervalli precisi come se realmente ribollisse. La cosa comunque non si verificò più già a partire dal XVII secolo. Da allora l’acqua della sorgente fluì in maniera costante, ma nella sua antica peculiarità è rimasta ancor oggi nella memoria di quanti abitano la zona di Paderborn. Il monumento del 1872 ricorda un avvenimento che risale a 1100 anni prima, e cioè al 772 a cui allude la breve poesia. A questo punto viene spontanea la domanda: che cosa ci tramandano gli storici antichi circa quell’anno? Negli annali di Lorsch è scritto: “In quei tempi l’Imperatore Carlo, il più clemente dei re, convocò a Worms il Consiglio dell’Impero e da lì si spinse per la prima volta in Sassonia, si impadronì di Eresburg (Aeresburgum castrum) fino all’Ermensul (ad Ermensul usque pervenit) e distrusse il santuario (fanum) stesso e rubò l’oro e l’argento che vi trovò. Ed era un periodo di grande siccità cosicché nel luogo summenzionato, dove si ergeva l’Ermensul mancava l’acqua; e durante il periodo di 2 o 3 giorni in cui il glorioso re voleva rimanere per distruggere il santuario, improvvisamente verso mezzogiorno, quando tutto l’esercito riposava, per grazia divina sgorgarono da un ruscello mai visto prima grandi quantità d’acqua che dissetarono l’esercito intero. Poi oltrepassò il fiume Weser...”.

Similmente raccontano la spedizione militare del 772 anche gli annali di Eginardo: “Il Re Carlo decise però, dopo aver riunito un Consiglio dell’Impero a Worms, di attaccare la Sassonia. Mettendo tutto a ferro e fuoco, senza indugiare prese Eresburg (Aeresburgum castrum) e distrusse l’idolo (idolum) che veniva chiamato Irminsul dai Sassoni. Durante la sua opera di distruzione rimase per tre giorni sul posto. In quello stesso tempo successe che a causa del tempo sereno non si riusciva a trovare da bere, ma, grazie ad un dono divino, come dicono, nelle vicinanze dell’accampamento, verso mezzogiorno quando i soldati riposavano, si trovò un torrente che spense la sete di tutto l’esercito. In seguito il Re, dopo che l’idolo fu distrutto, si diresse verso il fiume Weser”.

E’ ovvio che per quelli che presero la storia del miracolo divino come oro colato il Bullerborn diventò il posto del “prodigio”: a queste circostanze dobbiamo il monumento con la poesia di cui abbiamo detto.

Per determinare con esattezza il luogo noto negli annali come Ermensul (o Irminsul, come viene chiamato oggi) e indicato come il santuario dei Sassoni, è di enorme importanza chiarire se il resoconto del miracolo divino sia da prendere seriamente e quindi abbia un riscontro topografico oppure no. L’autore è senz’altro del parere che il resoconto non sia da considerare veritiero e che quindi non abbia nemmeno valore topografico. Tali eventi miracolosi erano molto amati dagli storici antichi, e una di queste storie è stata ritenuta adatta per l’occasione della distruzione di un luogo di culto pagano. Forse per educare le generazioni future si è voluto far credere che il Signore, attraverso il miracolo, rendesse visibile il suo consenso alla distruzione del tempio e al furto dell’oro e dell’argento. Questo è l’insegnamento della storia miracolosa: la distruzione di un tempio di un altro culto è cosa gradita al Dio cristiano. In questa logica rientra anche la storia del miracolo accaduto durante la distruzione della quercia sacra a Donar (Thor) da parte di Bonifacio. Nella *Vita di San Bonifacio* di Wilibaldo leggiamo: “Con questo consiglio e questo aiuto [si allude agli abitanti dell’Assia, che ‘avevano rinunciato a ogni tipo di feticismo pagano’] egli riuscì ad abbattere, in qualità di servitore di Dio, un enorme quercia chiamata dai pagani la quercia di Giove [la quercia di Thor], nel luogo chiamato Gäsärä [Geismar]. Quando egli coraggiosamente stava per abbattere la grande quercia, una folla di pagani accorse e lo maledisse chiamandolo nemico delle loro divinità. Egli aveva scalfito il tronco quando l’albero cadde a terra mosso dalla brezza divina, e dopo che la cima ebbe toccato terra si spezzò in 4 parti come se fosse il segno di una forza più alta, e 4 pezzi di uguale lunghezza si offrirono agli occhi dei pagani senza che nessuno si fosse mosso. A questo punto rinunciarono alla loro precedente malvagità, pregarono Dio e cedettero”(*).



Nello stesso modo viene raccontato un miracolo compiuto durante l’occupazione del santuario di Fosete ad opera di San Ludgero: “Quando la nave si avvicinò all’isola Ludgero stava con i suoi compagni, la croce in mano, e intonava il salmo *Exurgat Deus et dissipetur inimici eius* [che Dio si innalzi e i suoi nemici siano dispersi] Ps. LXVII, 1. Una fitta nebbia copriva la costa; ma quando le parole del Salmo salirono al cielo, la nebbia si dissipò e nella luce del sole apparve l’isola agli occhi meravigliati dei credenti. ‘Andate – disse Ludgero – il nemico che aveva scelto quest’isola come sede sarà esiliato dalla misericordia divina’” (1).

* * *



A questo punto bisogna porsi un’altra domanda: è pensabile che un luogo in cui gli uomini, in un periodo di siccità, rischiano di morire di sete venisse considerato dai Germani un luogo sacro? L’autore ritiene che un luogo simile sarebbe stato evitato. Se si pensa che il santuario di Irminsul tanto citato dagli annali era considerato un luogo sacro di grande afflusso nel quale a volte si radunavano centinaia di migliaia di persone che arrivavano anche coi cavalli, si può capire come la presenza dell’acqua fosse un presupposto indispensabile di tali luoghi (2). Si deve poi riflettere sul significato simbolico e sul potere salutare che è sempre stato attribuito dal popolo alle sorgenti e all’acqua dei torrenti e dei fiumi.

Dove era situato allora l’Irminsul distrutto nel 772 da Carlo – o, meglio, dove avrebbe potuto essere? Come già affermato da Wilhelm Teudt, è infatti assai probabile che nell’antica Sassonia non ci fosse solo una, bensì parecchie colonne che rappresentavano l’Irminsul (3). Non è assurdo forse supportare che in ogni centro abitato vi fosse un Irminsul, e che queste colonne precorressero le medievali “colonne di giustizia”. Se il tempio dei Sassoni distrutto

viene indicato dagli annali semplicemente come “Irminsul” deve esserci un motivo, come pure dev’esserci perché si siano taciuti il nome e il luogo di questo santuario. Le generazioni future non dovevano sapere dove si trovasse: solo così si può spiegare il fatto che negli annali non troviamo riferimenti topografici. Karl Schoppe ha senza dubbio ragione quando scrive: “Si deve trattare di una cosciente tattica del silenzio consigliata dallo stesso Carlo. Così come il tempio con tutto ciò che comprendeva fu distrutto metodicamente e senza tregua per tre giorni consecutivi e tramutato in un deserto artificiale, anche ogni suo ricordo doveva essere spento e annullato” (4).

Questa tattica del silenzio andò oltre, infatti non sappiamo neppure quale via prese Carlo per raggiungere l’Irminsul dell’Eresburg e in quale punto raggiunse il Weser.

Dagli annali possiamo però apprendere una testimonianza positiva e cioè che il tempio distrutto da Carlo non è l’Eresburg. Negli annali di Lorsch si trova la seguente frase: “*Aeresburgum castrum coepit, ad Ermensul usque pervenit...*”, vale a dire “prese Eresburg, giunse fino all’Ermensul”. E negli annali di Petauer leggiamo: “*Domnus Rex Karolus perrexit in Saxoniam et conquisivit Erisburgo et pervenit ad locum qui dicitur Ermensul et succendit ea loca*”, cioè “Carlo Re e Signore si spinse fino alla Sassonia, conquistò Eresburg, giunse al luogo chiamato Ermensul e lo distrusse col fuoco”.

E’ importante che gli annali ci mettano al corrente di questi fatti: che la distruzione del tempio avvenne in tre giorni, e che quindi deve essere stato qualcosa di più della demolizione di una colonna o dell’incendio di un paio di costruzioni in legno, perché in questo caso ci sarebbero volute solo poche ore. Gli annali ci danno un altro indizio importante: come ci illustra Fritz Vater nel suo scritto *La distruzione dell’Irminsul*, la distruzione del tempio era il vero scopo della spedizione dell’anno 772; e questo può avere un senso soltanto se Carlo sperava di colpire così in modo orribile i Sassoni che non avrebbero poi più opposto resistenza. Per usare un’espressione più attuale, l’intenzione era di paralizzare la rivolta attraverso un enorme *choc*. L’abbattimento di una colonna e l’incendio di qualche abitazione in legno avrebbe causato una ribellione, ma non avrebbe certo creato una situazione di *choc* paralizzante. Una colonna e delle abitazioni potevano essere sostituite da altre nuove – il danno sarebbe stato velocemente risanabile. Anche la distruzione di un bosco sacro era una calamità a cui si poteva porre rimedio. Se quindi Carlo sperò, attraverso la distruzione del tempio, di distruggere i Sassoni, questo doveva essere qualcosa di unico, speciale e insostituibile.

Riassumendo, possiamo dire che ci sono tre fatti da considerare negli annali:

- 1) il santuario distrutto da Carlo non era l’Eresburg;
- 2) il santuario era costruito in modo tale che la sua distruzione richiedesse almeno tre giorni;
- 3) il santuario era qualcosa di unico a tal punto che una volta distrutto non era più ricostruibile o sostituibile.

* * *

Si può dire, senza andare oltre, che gli annali non ci danno elementi per determinare il luogo del santuario: ci troviamo di fronte perciò alla domanda se ci sono altre possibilità o conseguenze da trarre che ci possano portare su una valida via. Come già dicevamo le fonti d’acqua, anche durante i periodi di siccità, sono presupposti essenziali insieme alle condizioni della viabilità per situare un santuario di quel genere. E’ anche probabile che il santuario e il territorio circostante divennero del Re o della Chiesa.

Non è possibile dire se una posizione centrale nella Sassonia fosse un altro presupposto essenziale per la posizione del santuario: non si può escludere, ma se anche così fosse stato si sarebbe trattato più che altro di un caso. Certo erano gli uomini a scegliere il santuario, ma esso doveva essere tale da sembrare opera della divinità e degno di venerazione fin dai tempi più remoti.

Crediamo anche che l’idea che il santuario dei Sassoni dovesse essere circondato da una fortezza (Wallburg) sia errata (5). Certamente i luoghi sacri dei Germani erano protetti: ma perché avrebbero dovuto disporre di un impianto di difesa? E’ vero che nell’anno 14 d.C. Germanico aveva fatto distruggere il santuario di Tansana, ma l’epoca delle guerre romane era ormai passata, e l’autore ritiene che fosse estranea ai Germani l’idea di distruggere il santuario sacro alla divinità di un’altra stirpe. *Questo* invece si proponeva Carlo. Al riguardo è interessante sapere cosa ci tramanda il vescovo di Paderborn principe Ferdinand von Fürstenberg (1626-1683) sul rispetto che i “barbari” hanno mostrato verso i santuari cristiani. Nel suo libro *Monumenta Paderbornensia* (p. 314) scrive: “Si è trovato addirittura



fra i barbari qualcuno che per il grande rispetto della religione cristiana e dei suoi luoghi sacri non ha osato violarli” (il vescovo si riferisce qui alla distruzione del duomo di Eresburg attuata dai soldati dell’Assia nel 1646; e prosegue:) “Il barbaro Alarico, re dei Goti, prima di entrare in Roma vietò ai suoi soldati, tramite un editto, di distruggere i luoghi sacri della città. Era lontanissimo dall’idea di lasciar distruggere i templi dai suoi barbari” (6).

Riassumendo, ecco i risultati cui siamo giunti:

- 1) nei luoghi sacri c’erano condizioni idriche ottimali;
- 2) le condizioni stradali erano buone;
- 3) il santuario era fatto in modo da colpire l’immaginazione degli uomini e far sì che essi lo ritenessero sacro;
- 4) ci volle un lungo lavoro, tre giorni, per distruggere il santuario;
- 5) il santuario era qualcosa di unico, non ricostruibile o sostituibile una volta distrutto;
- 6) il territorio del santuario divenne patrimonio dell’Impero o della Chiesa.

* * *

Con questi sei indizi non riusciremmo sicuramente a stabilire il luogo dove si trovava il santuario: fortunatamente abbiamo altre tracce che ci conducono verso una direzione ben precisa. Hermann Hamelmann (predicatore a Lemgo dal 1555 al 1568) ci parla nella sua *Delineatio urbium et oppidorum Westfaliae* (descrizione delle grandi e piccole città della Westfalia) della città di Horn nella Lippe:

“*Horne oppidum campos et agros iucundos habet, et ex vicina rupe picarum, antiquo monumento, cuius veteres scriptores mentionem fecerunt, claret; legi aliquando, quod ex rupe illa picarum, idolo gentilio, fecerit Carolus Magnus altare Deo sacratum et ornatum effigiibus apostolorum*”: La cittadina di Horn ha graziosi campi e prati ed è famosa a causa dell’adiacente rupe delle gazze [Elsternstein o Externstein: ted. Elster, “gazza” – ndr.], un antico monumento di cui fanno cenno gli antichi scrittori: lessi una volta che Carlo Magno aveva fatto di quella rupe delle gazze, che era un idolo pagano, un altare dedicato a Dio e decorato con le effigi degli apostoli”.

Lo scritto di Hamelmann sulle Externsteine (7) non è molto attendibile visto che egli non dice dove ha letto la storia. Possiamo attribuire al suo racconto, per esempio, un valore simile a quello che i Romani esprimevano con la frase *ut antiqui narrant*, cioè “come narrano gli antichi” [nel senso di “uomini del passato”, “predecessori”, “avi” – n.d.r.]. Gli antichi hanno tramandato diverse cose che non rispondevano a verità; pure, di quello che ci hanno trasmesso era molto attendibile. Così possiamo, anche se con la debita cautela, far tesoro della notizia dataci da Hamelmann.

Ci si pone ora la domanda se con i sei indizi di cui disponiamo possiamo individuare le Externsteine: se così sarà dovremo allora considerare esatto quanto riportato da Hamelmann e concludere che le Externsteine siano proprio il santuario distrutto da Carlo Magno.

- 1) Nel luogo del santuario c’erano ottimali condizioni idriche. Nel suo *Notizie storiche e geografiche di Lippe, vol. XX*, Detmold 1951, p. 188, Karl Weerth scrive: “Le Externsteine sono lambite da un torrente inesauribile, il Wiembecke; un altro torrente perenne, lo Zangenbach, scorre a un quarto d’ora di distanza. Qui non ci potrebbe mai essere pericolo di siccità, quindi è da escludere che le Externsteine siano il luogo dell’Irmisul”. Già nel 1935 gli abitanti della zona delle Externsteine hanno assicurato l’autore di questo lavoro che le condizioni idriche sono ottimali e questo corrisponde a quanto riferito da Karl Weerth. Weerth è però dell’opinione che le Externsteine non abbiano nulla a che vedere con il santuario distrutto da Carlo, proprio a causa delle ottime condizioni idriche ivi presenti. Da questa sua convinzione deriva l’altra, che la località della sorgente miracolosa (Bullerborn) sia la stessa dell’Irmisul.
- 2) Le condizioni di viabilità erano buone. Immediatamente vicina alle Externsteine passa un’antichissima strada militare che va dal Reno al Weser. Come si può vedere nel libro di Bernhard Ortmann, la strada partiva da Wesel, passava da Dorsten e Hamm, a sud di Delbrück, verso le Externsteine e da lì si dirigeva verso Hameln passando da Lügde e Pyrmont.

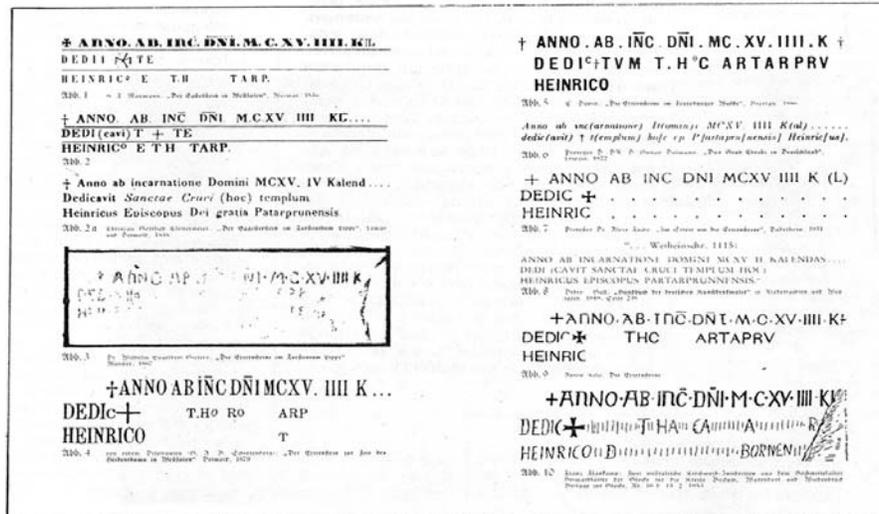


- 3) Il santuario era fatto in modo tale da impressionare la gente così profondamente da parer loro immediatamente degno di venerazione. Le Externsteine sono uno dei monumenti naturali più importanti e grandiosi della Germania nordoccidentale. Nessun essere umano che sia veramente e intimamente legato alla natura può sfuggire all'ammirazione e al rispetto che scaturisce dall'imponenza di questo monumento naturale. Forse a questo proposito è interessante leggere cosa scrive Erich Jung (8): "Ancora più tardi, in un regolamento del 1'802 e anche nel capitolo 21 del grande capitulare sassone di Carlo Magno, vengono vietati, oltre all'adorazione di piante sacre e sorgenti, anche i riti sacri presso le rocce...". Nella *Capitulatio de partibus Saxoniae* il capitolo 21 dice: "se qualcuno esegue le sue preghiere presso le sorgenti, alberi, boschi o offre secondo il rito pagano qualcosa e poi lo mangia in devozione ai Demoni [i.e. se espia], paghi se è un notabile 60 scellini, se uomo libero 30, se mezzo libero 15 e se non ha nulla con cui pagare subito sia al servizio della Chiesa fino a che abbia pagato l'ammenda" (da O. Reche, *Kaiser Karls Gesetz*, Ad. Klein Verlag, Leipzig 1935).
- 4) Per la distruzione del santuario ci volle molto lavoro (tre giorni).
- 5) Il santuario era qualcosa di unico così che dopo la sua distruzione non era più possibile ricostruirlo o sostituirlo. Sulle Externsteine ci sono innumerevoli punti che recano chiari indizi di distruzione. Molti metri cubi di pietra furono spaccati: ancora oggi è possibile vederlo – ammesso che davvero lo si voglia. I due buchi a cuneo nella spaccatura che percorre la cima della roccia parlano chiaramente: non si possono ignorare né sostenere che servissero per l'appoggio di una croce che si dice sia stata posta sulla punta della roccia a torre. Non è mai esistita una croce con un appoggio così improprio e inadeguato allo scopo. Le croci di montagna vengono sempre controventate nelle 4 direzioni cardinali: costruirne una controventandola in un'unica direzione sarebbe senza senso. Chiunque conosca le Externsteine può comprendere come la loro presunta distruzione non possa essere effettuata in poche ore bensì tramite un duro lavoro. E' facile anche rispondere alla domanda su come mai Carlo Magno non abbia distrutto completamente il santuario e cioè anche la roccia a torre: egli non aveva più tempo. Senz'altro alla notizia dell'attacco di Carlo Magno al santuario l'esercito sassone si mise in marcia avvicinandosi al luogo, così che egli decise di lasciare velocemente quel territorio boscoso e paludoso – quindi di non concludere l'opera di distruzione. Proseguirla in un secondo momento non aveva senso: la sua speranza di bloccare i Sassoni con la devastazione del santuario non si era avverata. Carlo cambiò tattica e fece delle Externsteine un altare consacrato al Dio cristiano. Una cosa era però successa: erano stati fatti danni tali da non poter essere più recuperabili. Le rocce avevano acquisito un altro aspetto, erano diventate macerie. Così sono ancora oggi, mute testimoni e memoria accusatrice di un atto spaventoso (9).
- 6) Il territorio del santuario divenne bene dell'Impero o della Chiesa. Questa affermazione di Karl Schoppe è senza dubbio legittima, ma non abbiamo notizie per il IX e il X secolo: il documento più antico è datato 1093 ed è un atto di vendita dal quale si viene a conoscenza che le Externsteine e l'alto e basso Holzhausen passarono dalla proprietà di una famiglia nobile a quella del monastero benedettino di Abdinghof a Paderborn. L'originale dell'atto non esiste più. L'Archivio di Stato a Münster ha reso noto all'autore che là c'è soltanto una copia del documento originale autenticata il 3 gennaio 1380 dal notaio Bernhard Halleman di Büren su richiesta del priore Hernemann di Abdinghof. L'Archivio dichiara però che questo atto è stato falsificato. Tuttavia Klemens Honselmann, nel suo lavoro *I cosiddetti falsi di Abdinghof. Notizie tradizionali autentiche attraverso lo studio dei sigilli* (Westf. Zeitschr. 100, 1950, p.333) cerca di trovare la verità: "Il problema della autenticità o meno non è così importante: anche se non vi fossero dubbi sull'autenticità dell'originale, ciò non proverebbe che le Externsteine alla fine del VIII sec. non fossero un bene dell'Impero o della Chiesa". Bisogna pensare che la conversione dei Sassoni fu attuata da Carlo Magno con grande violenza. E' senz'altro esatto ciò che l'autorevolissimo prof. Wilhelm Engelbert Giesers di Paderborn afferma: "Carlo Magno portò la Sassonia alla sottomissione, e i suoi fieri abitanti dovettero accettare il Cristianesimo anche se vi si opposero e ci vollero ancora dei secoli prima che il paganesimo fosse completamente sradicato" (10). E anche Goethe deve aver centrato il bersaglio quando nel suo *Zahmen Xenien* dice che i Sassoni "di quando in quando avevano brontolato". Una prova che abbiano brontolato la fornirono ultimamente degli scavi in una chiesa di Paderborn bombardata. Il membro dell'amministrazione provinciale di Münster dr. Thümmler diceva, in un discorso tenuto a Detmold il 16 dicembre 1953 a proposito degli scavi nella chiesa di Abdinghof – la più antica di Paderborn consacrata già prima dell'800 d.C. – che sono stati rilevati danni nella parte anteriore dell'altare e soprattutto nel pavimento antistante, che indicano chiaramente una distruzione violenta. Il dr. Thümmler osservò poi che fino ad allora non era stato reso pubblico il resoconto degli scavi. Una notizia ufficiale che si sino verificate delle distruzioni ci è offerta da Bernhard Ortman: "[nel 799, a Paderborn, papa Leopoldo] assicurò il principe che ogni luogo di preghiera sotto la protezione di un così grande martire non avrebbe più in futuro dovuto sopportare tale deturpazione come quella – avvenuta in passato, secondo le notizie in suo possesso – subita quando gli abitanti, trascinati dall'odio per la fede e la religione cristiana, l'avrebbero bruciata più volte". Durante i primi tempi della conversione accaddero in Sassonia molte cose sgradevoli per Carlo Magno e per la Chiesa: così sono spiegabili le sanguinose leggi imperiali Paderborn. Malgrado queste crudeli leggi ci fu nel 790, in Frisia orientale, una grande rivolta contro la Chiesa. Nella *Vita di S.*

Ludgero apostolo dei Sassoni (13) troviamo scritto: “Durante l’assenza del gran sacerdote Ludgero alcuni capi insoddisfatti della Frisia orientale, Malwin e Eilrad, avevano ordito una congiura contro il dominio franco e si erano uniti ad altri per promuovere nuovamente l’antica costituzione e le antiche divinità. Dopo il suo ritorno scoppiò una ribellione da parte di questi traditori contro Carlo Magno, e infierirono specialmente contro gli edifici cristiani costruiti sotto la sua protezione. In poco tempo vennero bruciate tutte le chiese e i luoghi di preghiera cristiani che allora erano costruiti in legno, vennero scacciati i preti e le popolazioni riportate al paganesimo. L’ecclesiastico di nomina più alta di questa religione, Ludgero, dovette lasciare la sua diocesi temporaneamente e profondamente afflitto a cagione di simili orrori, e si ritirò per la sua sicurezza nel monastero di Lothsen nel Brabante”.

Bisogna a questo punto accennare all’epigrafe consacrata nell’anno 1115: si trova nella stanza di roccia in cui si arriva passando dalla porta a fianco del quadro della deposizione della croce, e si trova quasi ad altezza d’uomo sulla parte destra di fianco all’entrata. Purtroppo non è stato possibile fino ad ora farne una riproduzione fotografica accettabile a causa delle condizioni sfavorevoli di luce e di ombra. Tuttavia questa epigrafe è stata sempre riprodotta da diversi studiosi delle Externsteine ed è incredibile che di queste riproduzioni non ve ne siano neppure due uguali! Si differenziano anzi molto fra loro: ad esempio il prof. Massmann (14) definisce un frammento di una parola nella terza riga, mentre altri studiosi posizionano lo stesso frammento nella seconda. Il dr. F. Flaskamp poté leggere alla fine della terza riga la parola *boren*, cosa che prima di lui non era riuscito a fare nessuno. C’è una confusione totale riguardo alla prima riga: se cioè termina con una croce, una *L*, una *K*, una *L* fra parentesi o una *L* cancellata. Altrettanto oscuro è se la seconda riga inizi con *dedit* oppure *dedic*. Nella terza riga alcuni leggono *Heinric*, che sarebbe l’abbreviazione di “*Heinricus*” [cioè il nome “Enrico” nel caso nominativo – n.d.r.], altri leggono *Heinrico* che significherebbe a *Heinrich* [cioè “Enrico” nel caso dativo – n.d.r.].

Le differenti possibilità di lettura dell’iscrizione nella grotta.



Dato che è chiaro che gli studiosi abbiano cercato in tutti i modi di decifrare l’epigrafe e non sono riusciti ad ottenere un risultato concorde, si può dire che fino ad ora nessuno sa esattamente cosa sia scritto sulla parete. Il consigliere d’archivio di Lipp Clostermeier, il quale sapeva che nel 1115 regnava a Paderborn un vescovo di nome Heinrich, e che secondo un documento dell’anno 1592 la cappella delle Externsteine era dedicata a Santa Croce, ha raccolto tutte le parole, i numeri e le lettere scolpiti sul muro raggruppandole in un’epigrafe introdotta nella sua pubblicazione sulle Externsteine. Similmente il prof. Dalman ha costruito un’epigrafe dedicatoria. Ma qui dobbiamo domandarci se queste ricostruzioni abbiano ancora un valore quando si legga nella terza riga, come fanno Dewitz e Flaskamp, *Heinrico*.

La cosa che subito colpisce l’attenzione è che la prima riga è stata ben scolpita nel muro, mentre le lettere e le parole della seconda e terza riga sono scritte in un carattere più piccolo rispetto a quello della prima riga. Comunque, si consiglia ai lettori che avessero l’intenzione di visitare le Externsteine di munirsi di una lente d’ingrandimento e di una torcia elettrica, e guardare da sé cosa c’è scritto sulla parete. Sarà poi giocoforza ammettere che questa iscrizione è parte integrante dell’enigma delle Externsteine.

Rivedendo le tracce che abbiamo sin qui sviluppato, possiamo dire a ragione che le informazioni dateci da Hamelmann sono da prendere seriamente, e che esiste una possibilità sempre più fondata che le Externsteine siano il santuario pagano sassone distrutto da Carlo Magno nel 772. Bisogna anche considerare, il che è però inverosimile, che Hamelmann potrebbe aver inventato queste notizie. Per quanto riguarda l'eventualità di un increscioso travisamento operato fin dal principio, l'autore potrebbe rilevare qui che per ora non è ancora possibile parlare di *prove* – non disponiamo di autentiche dimostrazioni scientifiche o matematiche e possiamo solo lavorare per ipotesi: ma che queste ipotesi abbiano un fondamento, siano veritiere e conducano a conclusioni convincenti, pensiamo di averlo dimostrato.

* * *

Se Hamelmann racconta poi che Carlo Magno aveva tramutato le Externsteine in un altare cristiano e l'aveva decorato con raffigurazioni di apostoli, allora è legittima la supposizione che si possano considerare due epoche cristiane, quella Carolingia e quella del basso Medio Evo. Se le Externsteine nel 1093 finirono in possesso del monastero di Abdinghof ciò non significa che prima di allora non potessero essere un bene della Chiesa o del Re. Wilhelm Engelbert Giefers ha senza dubbio ragione quando scrive che i Sassoni hanno dovuto piegarsi al cristianesimo “anche se a lungo si ribellarono”, e che ci vollero *secoli* prima che “il paganesimo fosse sradicato”. Proprio perché nel popolo sassone rimase viva la memoria della devozione verso il santuario pagano, la Chiesa si vide obbligata a utilizzarlo volgendolo in favore del cristianesimo. Si dovette però cambiarne radicalmente il significato. E' quindi assai probabile che la Chiesa si sia appropriata delle Externsteine già ai tempi di Carlo Magno. Le forze della ribellione pagana erano però così forti che per qualche tempo, come nell'Alt-Upsala (cfr. *Forschungsfragen unserer Zeit*, Pähl, 1954, p.46) il clero dovette ritirarsi. Inoltre bisogna pensare che secondo le credenze cristiane del Medio Evo un santuario pagano era un luogo dove dimoravano demoni e spiriti maligni, e ciò doveva perlomeno rendere poco allettante per i preti cristiani la permanenza in quel posto.



* * *

Non sappiamo se le raffigurazioni degli apostoli citate da Hamelmann siano il bassorilievo della deposizione della croce inciso sulle rocce delle Externsteine. Sembra che questo bassorilievo risalga al XII secolo, ma non è certo. Se le raffigurazioni a cui allude Hamelmann non sono il bassorilievo in oggetto, allora devono essere andate perse. Se così fosse sarebbe un vero peccato, dal momento che Carlo Magno aveva sicuramente assoldato dei bravi artisti per fare un monumento degno di decorare un luogo di tale significato.

* * *

Non è irrilevante notare che, anche da parte ecclesiastica, si siano messi in correlazione, almeno una volta, Carlo con le Externsteine: osserviamo con attenzione il dipinto dell'altare della cappella costruita fra Horn e le Externsteine per la comunità cattolica di quella città nel 1935. Al centro del dipinto c'è la pietra sepolcrale delle Externsteine, sulla tomba di pietra c'è una croce con Gesù crocifisso e ai suoi piedi 3 figure in lutto. Alla destra della crocifissione (quindi a sinistra per l'osservatore) il duomo di Paderborn e le case della città. Davanti c'è Carlo Magno che prega appoggiato alla sua spada e due guerrieri franchi. Sopra di loro c'è un arcobaleno, che per il cristianesimo è un simbolo di pace (I Mosè 9, 13-14). Alla sinistra di Gesù crocifisso è riconoscibile la forma delle Externsteine e di una quercia davanti a cui ci sono 3 guerrieri sassoni. Uno di loro è disarmato ed è evidentemente Widukind; un altro è rivolto verso il Cristo crocifisso mentre il terzo lo guarda accigliato. Eccoli qui, dunque, uno di fronte all'altro: da una parte i Franchi e il loro luogo sacro, il duomo di Paderborn – dall'altra di Sassoni con il loro santuario pagano, le Externsteine. Purtroppo quest'opera d'arte così istruttiva è stata dipinta di bianco nel 1945. Sarebbe interessante scoprire come mai questo quadro fu fatto, con evidente consenso della Chiesa, nel 1935 e fu coperto nel '45 anche se era perfettamente conservato. (Non è stato possibile pubblicare il dipinto NdC.).

* * *

L'autore è giunto qui alla fine delle sue ricerche. Le quali vorrebbero servire da stimolo per gli storici a verificare con *molta* serietà e nuovamente le tesi di Wilhelm Teudt, che vide nelle Externsteine il santuario sassone distrutto da Carlo Magno nel 772. Possiamo permetterci di dimenticare e tacere il lavoro di tutta una vita fatto da un uomo che certo commise degli errori in molti particolari, ma riconobbe l'essenziale? Un uomo a cui anche gli avversari non potranno mai negare una cosa. Egli indagò e ricercò al servizio della verità!

* * *

L'autore vuole concludere questo studio trattando un problema non intimamente connesso al tema in questione, ma che è tuttavia significativo. Quando sono stati scavati i locali nella roccia? Secondo il dogma ufficiale dell'anno 1951, i lavori furono effettuati nel Medio Evo. Analizziamo in profondità questa tesi: ogni visitatore delle Externsteine entra in possesso di questa notizia, scritta su un foglio che viene consegnato al momento dell'acquisto del biglietto d'ingresso. Il foglio, intitolato *Le Externsteine. Il famoso monumento naturale e artistico*, è pubblicato dalla Fondazione Externsteine in collaborazione con il circolo storico e di scienze naturali del territorio di Lippe; l'autore non è citato. Nell'opera *Notizie storiche e geografiche di Lippe*, vol.XX, Detmold, 1951, leggiamo però (p.177) che Karl Weerth e Wilhelm Hansen ne sono gli autori e che entrambi si assumono la responsabilità del contenuto. Successivamente si viene a sapere che la Fondazione Externsteine desiderava che il circolo, composto da studiosi, si assumesse la responsabilità scientifica del testo.

Il visitatore spesso meravigliato, legge sul volantino: "Dai tempi più remoti le Externsteine, monumenti artistici naturali, hanno impressionato il visitatore e lo hanno indotto alle più varie considerazioni. Può essersi presentata la domanda se gli antichi Germani o forse addirittura i loro predecessori avessero compiuto dei sacrifici in onore delle loro divinità in questo luogo. Tutte le ricerche e gli scavi fatti fin ora non hanno fornito però alcuna prova per l'esistenza di una cultura pagana sia per quanto riguarda l'adorazione del sole e di Irminsul da parte dei Germani sia per il culto di Mithra da parte dei soldati romani. Le raffigurazioni e le opere di costruzione nella roccia risalgono senza dubbio al periodo cristiano. Sono state eseguite dai monaci del monastero di Abdinghof nel 1100, per far sì che questo luogo diventasse centro di pellegrinaggio, nel periodo delle crociate, per quei credenti che sentivano la mancanza della visita al santo sepolcro di Gerusalemme. Dopo la Riforma la Externsteine passarono in possesso dei conti di Lippe, che nel XVII secolo vi costruirono a fianco un edificio in forma di fortezza. A poco a poco questo edificio andò in rovina fino a che il tutto prese le sembianze odierne". Segue poi una descrizione delle Externsteine.

Consideriamo l'asserzione "le raffigurazioni e le opere di costruzione scolpite nella roccia risalgono senza dubbio al periodo cristiano". A questo riguardo possiamo notare che gli scavi condotti dal prof. Julius Andree di Münster eseguiti nel 1934/35 si conclusero senza alcun risultato, cioè non fornirono la prova che le Externsteine fossero state nella preistoria un monumento culturale. Ma non si deve tacere che gli scavi non provarono neanche il contrario. Appare erronea la concezione secondo cui se le Externsteine fossero state un tempio precristiano allora si sarebbero dovute creare per forza dei reperti preistorici significativi. Ci chiediamo se possiamo per assurdo aspettarci di trovare reperti storici significativi (vasellame o utensili) nel caso in cui, un domani, degli scavi mettessero allo scoperto i luoghi dove oggi ci sono santuari cristiani. L'autore del foglio ha ignorato o taciuto che parallelamente agli scavi sono state fatte molte ricerche scientifiche sulle rocce stesse e queste ricerche dimostrarono l'esistenza di molte tracce che rendevano impossibile associare le Externsteine a riti cristiani, e che non potevano essere state prodotte dai lavori fatti nel XVII secolo dai conti di Lippe. Rimane quindi aperta alla ricerca la possibilità di accertare se i varchi aperti nelle rocce delle Externsteine abbiano o meno origine precristiana.



Sulla teoria che le costruzioni nelle Externsteine siano il frutto del lavoro dei monaci del monastero di Abdinghof nel 1100, cioè il periodo delle crociate, per fondare un luogo di pellegrinaggio, possiamo affermare che chiunque si sia occupato del problema delle Externsteine sa che non esistono atti, documenti o cronache che affermino che questi faraglioni rocciosi siano stati luogo di pellegrinaggio o che le stanze al loro interno siano state fatte nel 1100. L'unica cosa di cui si viene a conoscenza tramite i documenti è che nel tardo Medio Evo si celebrava la messa e

che il monastero benedettino di Abdinghof a Paderborn aveva diritto di patronato sulla zona. Il documento più antico è datato 1366: per i credenti "che sentivano la mancanza della visita al luogo santo di Gerusalemme e soprattutto alla chiesa del Santo Sepolcro" si era "adeguatamente provveduto". Nella chiesa di Paderborn infatti c'era una copia del Santo Sepolcro e la chiesa si chiamava chiesa di Gerusalemme.



La teoria interpretativa che fa risalire l'uso sacro delle Externsteine al periodo cristiano e che vede nelle costruzioni delle rocce una ricostruzione del Santo Sepolcro (15) trova un sostenitore in Karl Weerth nella sua opera *Discussione a proposito delle Externsteine* (16): “Una cosa è certa: secondo il giudizio degli studiosi della preistoria, in Germania del Nord non è mai esistita un'architettura delle rocce o delle costruzioni in pietra su tutta la riva destra del Reno nel periodo precristiano. Questo me lo hanno confermato anche altri storici sia per iscritto che oralmente”. Il profano si potrebbe chiedere se le costruzioni di tombe con grandi pietre non fossero arte di costruire o una prestazione tecnica. E inoltre cosa c'entrano le Externsteine con l'architettura nelle rocce e le costruzioni in pietra? Dobbiamo forse immaginare che nella profonda

preistoria uomini alti e fortissimi, dopo la costruzione di solide fondamenta abbiano ammassato enormi pezzi di pietra e li abbiano uniti con colle di eccellente qualità così che il tutto abbia validamente resistito fino ad oggi? Per dirla in breve, la domanda di Weerth era sbagliata e quindi porta logicamente a conclusioni errate.

Se qualcuno oggi desiderasse interrogare ancora gli storici sarebbe utile porre loro queste domande:

- 1) Ci sono esempi noti che nel Medio Evo, dopo la conversione dei popoli germanici, per costruire cappelle, chiese e santuari si facessero caverne nelle rocce?
- 2) E' possibile sostenere che nella Germania precristiana vi fosse un culto celebrato nelle caverne?
- 3) Si può trovare traccia negli scrittori antichi della letteratura nordica e scandinava, o nei rapporti dei missionari franchi, che i Germani conoscessero un *culto delle grotte*?
- 4) Per la religione dei Celti il culto delle grotte è da presumere o è accettato?
- 5) Che scopo avevano i sistemi di grotte così ben decorati e spesso presenti in Germania (tre esempi evidenti sono: Schlossberg ad Hamburg sul Saar (6 piani), le grotte pagane sul lago di Costanza (Bodensee) e la cappella di San Quirino a Lurenburg)?
- 6) E' accertata o ancora da provare la teoria per cui il sistema di grotte sia da collocare nel Medio Evo o durante la guerra dei 30 anni, e sia stato utilizzato come rifugio dalle popolazioni?
- 7) Sono state usate grotte nella roccia come riparo per gli armenti?
- 8) Il territorio fra il bosco di Teutoburgo e il Weser è una zona della preistoria dei Germani?
- 9) In questa zona ci sono state prima ancora popolazioni celtiche?
- 10) I Celti conoscevano le costruzioni nella roccia?
- 11) I Celti avevano le conoscenze tecniche per scavare grotte e passaggi nella roccia?
- 12) Si può affermare che le Externsteine abbiano, come luogo di culto, origine celtica – e cioè che queste rocce furono un santuario anche nel periodo pre-germanico, poi ripreso dai Germani quando questi arrivavano nella zona?

Le forma di devozione e adorazione divina cambiano. La santità del luogo rimane la stessa. Sarà certo più facile sciogliere i misteri delle Externsteine rispondendo a queste domande che proclamando avventatamente un dogma.

Ulrich von Motz

(*) Su Bonifacio “apostolo della Germania”, v.: Otto Rahn, *La Corte di Lucifero*, Barbarossa, Saluzzo 1989, nota 1 (n.d.r.)

(1) L.Th.W. Pingsmann, *Der Heilige Ludgerus*, Freiburg 1879

(2) Anche in: Prof. Dr. Bernhard Kummel, *Kampf um ein Heiligtum*, Pähl 1953, p. 11

(3) W. Teudt, *Germanische Heiligtümer*, Jena 1936, p. 65

(4) K. Schoppe, *Die Irminsul. Forschungen über ihren Standort*, Paderborn 1947, p. 13

(5) Karl Schoppe ritiene nei suoi scritti che l'Iburg, una fortezza sulle colline vicino a Bad Driburg, fosse il tempio distrutto da Carlo. E' interessante sapere che il prof. August Stieren sostenne in un seminario storico dell'aprile 1953, a Detmold, che l'Iburg degli annali carolingi non è lo stesso posto della fortezza vicino Bad Driburg.

(6) Franz Joseph Micus, *Deutsche Übersetzung*, Paderborn 1844

(7) Secondo quanto già indicato da Wilhelm Teudt

(8) E. Jung, *Germ. Götter und Helden in Christlicher Zeit*, München 1939, p. 262

(9) Cfr. Il già citato studio di Fritz Vater *Die Zerstörung der Irminsul*, Pähl 1954

- (10) W.E. Giesers, *Die Externsteine im Fürstentum Lippe*, Münster-Paderborn 1867, p. 86
- (11) Bernhard Ortman, *Bororte Westfalens seit germanischer Zeit*, Paderborn 1949, pp. 91-92
- (12) Storia delle religioni tradotta per mano del Santo Liborio (Translatio S. Liborii), “*Geschichtsschreiber Deutscher Borzeit*” II, 9. Jahrh., 10
- (13) Peter Wilhelm Behrends, *Leben des heiligen Ludgerus, Apostels der Sachsen*, Reuhaldensleben-Gardeleben 1843, p. 24
- (14) Il prof. Massmann era un amico dello scultore Ernst von Bandel, che ha costruito il monumento ad Arminio. Fu lui a scoprire la nuova iscrizione nel 1838. Massmann, *Der Egsternstein in Westfalen*, Weimar 1846
- (15) Teoria priva di alcun fondamento: v. Ferdinand Seitz, *Rätsel um die Externsteine*, Pähl 1956
- (16) V. *Mitteilungen aus der Lippischen Geschichte und Landeskunde*, 20. Detmold 1951; e in generale Bernhard Kummer, *Kampf um ein Heiligtum*, Pähl 1953.